

il girotondo

4 2008

Notiziario trimestrale del Ce.Svi.Te.M.

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 e 3, CNS PD



SORRIDIAMO AL NUOVO ANNO

Ciad

Si conclude con successo il progetto Badawe

Attualità

Obama: un presidente per l'Africa?

Immigrazione

Integrazione, la via obbligata



Editoriale

Ciechi ai colori 3

Progetti 2009

Diritto all'istruzione, la sfida è globale 4



Ciad

Cambio di rotta per la comunità 6

Attualità

Un presidente per l'Africa? 7



Italia

La solidarietà al primo posto 8

Integrazione, la via obbligata 9

Foto a pag. 4, 5, 8 e 10 di Tommaso Saccarola (www.tommasosaccharola.com)

IL NOSTRO IMPEGNO PER IL MONDO

Nato nel 1987 a Mirano (VE) come associazione senza fini di lucro, il **Ce.Svi.Te.M.** (Centro Sviluppo Terzo Mondo) è un'organizzazione non governativa (**ONG**) riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri attiva nel campo della cooperazione internazionale, senza appartenenze politiche o confessionali. Dal 1998 è registrata come Organismo non lucrativo di utilità sociale (**Onlus**). Fa parte dell'Associazione Ong Italiane, del Cipsi e della Gabbianella.

Nella sua storia il Ce.Svi.Te.M. ha promosso attraverso numerosi progetti i processi di **autosviluppo** dei popoli dei Paesi in via di sviluppo (PVS). In particolare è impegnato nella gestione di progetti di **sostegno a distanza** (SAD): con un contributo minimo di 240 euro annui, i sottoscrittori possono offrire a bambini e ragazzi residenti nei PVS un aiuto concreto in settori fondamentali per la di-

gnità umana (istruzione, assistenza sanitaria, alimentazione e iscrizione all'anagrafe), senza sradicarli dal loro contesto familiare e socioculturale. Attualmente sono sei i progetti SAD in corso: due in Perù e quattro in Mozambico, per un totale di circa 3.800 bambini sostenuti. Oltre a ciò, il Ce.Svi.Te.M. ha realizzato 108 **progetti di cooperazione** in Africa (Camerun, Ciad, Kenya, Mozambico, Repubblica Democratica del Congo, Tanzania), America Latina (Brasile, Perù) e Asia (Indonesia, Nepal, Sri Lanka), puntando al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni coinvolte attraverso la valorizzazione delle risorse umane e culturali locali.

In Italia l'associazione è impegnata nell'**educazione allo sviluppo**, con laboratori nelle scuole di ogni ordine e grado e l'organizzazione di iniziative ed eventi rivolti alla società civile, per sensibilizzare

sui problemi e le necessità delle popolazioni del Sud del mondo e promuovere una nuova mentalità nell'approccio alla solidarietà internazionale.

VUOI CONTRIBUIRE?

Poste Italiane
c/c 10008308

IBAN

IT 35 L 07601 02000 000010008308

Banca Popolare di Vicenza
c/c 7245 7000 1998

IBAN

IT 56 R 05728 36190 724570001998

Banco San Marco
c/c 33333

IBAN

IT 11 W 05188 36190 000000033333

Intestati a: Cevitem Onlus - Mirano (VE)



Ce.Svi.Te.M. Onlus

Via L. Mariutto, 68
30035 Mirano [VE]
Tel. +39 041 570 0843
Fax +39 041 570 2226
E-mail info@cesvitem.it
web www.cesvitem.org
Codice fiscale 900 221 302 73

Periodico trimestrale "Il Girotondo"

Anno XIII, numero 4 (dicembre 2008)
Direzione e redazione:

via Mariutto, 68 - Mirano (VE)

Direttore responsabile: Giovanni Montagni

Responsabile redazionale: Giovanni Costantini

Stampa: Grafiche Venete snc

viale Regione Veneto, 14/1 - Padova

Aut. Trib. di Venezia n.999 del 20/11/1989

CIECHI AI COLORI

di Simone Naletto

Per chi si occupa di comunicazione e Sud del mondo c'è una frase che spiega più di mille libri. "Oggi attraverso le immagini diffuse dai mezzi di informazione sappiamo come muoiono gli africani, ma ignoriamo il modo in cui vivono". L'autore è lo scrittore svedese Henning Mankell, direttore del teatro di Maputo, in Mozambico. Difficile non essere d'accordo. Che cosa sappiamo di un continente grande decine di volte l'Europa, formato da 54 stati, abitato da quasi un miliardo di persone divise in oltre duemila etnie e che parlano altrettante lingue diverse? L'Africa è spesso per noi una realtà indifferenziata di cui si parla solo per l'emergenza, senza prestare attenzione alle sue cause. E lo stesso si può dire per il resto del Sud del mondo. Ci commuoviamo (per la verità sempre meno spesso) per le tragedie della fame o della guerra, ma ignoriamo completamente le grandi risorse, culturali e umane, di interi popoli, restando ancorati agli aspetti negativi.

Questo ultimo numero del 2008 del Girotondo vuole essere allora uno sguardo di speranza sul mondo, un augurio per il nuovo anno che sta per cominciare. È vero, restando in Africa ci giungono in queste settimane notizie nefaste: i conflitti infiniti in Congo e in Darfur, il collasso dello Zimbabwe, l'aumento costante del numero di persone a cui manca da mangiare. Ma per una volta vogliamo cercare di esaltare i piccoli grandi segnali positivi che ci danno la forza di continuare il nostro impegno. Sono semi di speranza i nostri progetti 2009 per il diritto all'istruzione. E lo è anche la

conclusione del progetto di sostegno a distanza Badawe in Ciad, segno che gli obiettivi che ci si era prefissati dieci anni fa sono stati raggiunti. E poi, su scala più grande, non possiamo dimenticare l'elezione di Barack Obama. Non crediamo, come fanno tanti, che sia il nuovo messia, che la sua ascesa darà via ad una nuova età dell'oro. Ma guardando alla sua vicenda non possiamo non provare un fremito di vera gioia. Soprattutto considerando il larghissimo successo che il nuovo presidente degli Stati Uniti ha registrato tra i più giovani. In America la chiamano la generazione "colorblind", cieca ai colori, che giudica le persone in base non al colore della loro pelle, ma alle loro qualità morali, alle loro idee, alla loro personalità. Crediamo che questo sia il miglior augurio che vi e ci possiamo fare per il 2009: diventare anche noi "ciechi ai colori", imparare a guardare e giudicare le persone, che sia il bambino che sosteniamo a distanza in Mozambico o in Perù o l'immigrato che incontriamo per strada sotto casa, solo ed esclusivamente nella loro qualità di persone.

A quel punto la speranza non avrà davvero più confini. |



ESCOLA DE CARAPIRA

Il progetto per la nuova scuola primaria di Carapira, villaggio rurale nel nord del Mozambico, prevede la costruzione di sei aule da 56 mq l'una, di un blocco amministrativo, di un pozzo e sei latrine. L'iniziativa è promossa dal Cesvitem e dalla ong mozambicana Watana, nel tentativo di contribuire all'affermazione del diritto all'istruzione in un paese in cui ancor oggi, a causa anche dell'inadeguatezza delle infrastrutture scolastiche, appena il 40% dei bambini e il 28% delle bambine, una volta iscritto, porta a termine la scuola primaria. Per raggiungere l'obiettivo dell'educazione primaria universale entro il 2015 bisognerebbe costruire ogni anno 6.000 nuove classi, contro le 1.400 attualmente realizzabili con i fondi governativi. Attualmente gli oltre 1.300 alunni dell'istituto di Carapira hanno a dispo-

sizione solo 5 aule in capanne di fango e paglia e 8 aule in muratura, cinque delle quali sono però di proprietà delle missionarie Comboniane, che ne hanno chiesto la restituzione per poterle utilizzare per le attività parrocchiali. A causa di tale situazione, le lezioni sono organizzate in tre turni, con una media di 60 alunni per classe. Inoltre i servizi igienici sono costituiti da semplici buche scavate nel terreno e non è disponibile acqua potabile. Il costo complessivo del progetto è di 58.597 euro. Di questi, 39.000 sono stati già raccolti nel corso del 2008, permettendo lo scorso 16 ottobre la posa della prima pietra e l'inizio dei lavori di scavo delle fondamenta. L'iniziativa ha il beneplacito della Direzione distrettuale dell'Educazione di Monapo, a cui il nuovo immobile sarà trasferito una volta realizzato.

re dai governi, dobbiamo agire con la massima urgenza".

I numeri del fallimento

Il report denuncia l'esistenza di un "grande golfo" che separa i paesi poveri da quelli ricchi in ambito educativo. Una disparità che parte da lontano: nei paesi in via di sviluppo, 193 milioni di bambini, un terzo del totale, quando arriva alla scuola primaria presenta problemi di apprendimento e di sviluppo cerebrale a causa della malnutrizione. Senza contare che 75 milioni di bambini, concentrati soprattutto nell'Africa subsahariana, non sono nemmeno iscritti. Questo gap in partenza ha ovviamente riflessi su tutti i gradi di istruzione successivi: mentre oltre il 30% dei bambini che oggi frequentano la scuola primaria nei paesi più ricchi arriverà a laurearsi, la stessa percentuale in Africa sarà fortunata se riuscirà a completare le elementari. E appena il 5% raggiungerà la laurea.

Le disparità globali si riflettono poi all'interno dei singoli stati. In Etiopia, Mali e Niger i bambini appartenenti al 20% più povero della popolazione hanno un terzo delle possibilità di accedere alla scuola primaria rispetto ai loro coetanei appartenenti al 20% più ricco. In Perù i più poveri hanno una carriera scolastica più corta di 5 anni rispetto ai più benestanti. Ma, oltre alla ricchezza, soprattutto nel Sud est asiatico e in Africa "il luogo in cui un bambino è nato, il suo sesso, la ricchezza della sua famiglia, la sua lingua e il colore della sua pelle continuano a definire le sue opportunità di studio".

Inutile dire che, con queste premesse, i progressi verso gli obiettivi chiave in ambito educativo sono ancora troppo scarsi. Prendiamo l'educazione primaria universale. Secondo proiezioni parziali, nel 2015 ci saranno ancora 29 milioni di bambini fuori dalla scuola e 12 paesi ne avranno almeno mezzo milione. Dati comunque sot-

tostimati, vista l'impossibilità di raccogliere dati in paesi in stato di guerra come Sudan e Congo.

Ma questi numeri sono un indicatore solo parziale della sfida globale. Milioni di bambini infatti si iscrivono a scuola, ma la qualità di quello che imparano è ancora troppo bassa. Al termine della scuola primaria, ha raggiunto un livello adeguato nella capacità di lettura meno del 25% dei bambini in Botswana, Kenya e Sudafrica, meno del 10% in Mozambico, Namibia, Uganda e Zambia. In Perù è in grado di leggere un testo molto semplice solo il 30% dei bambini di classe prima e il 50% dei bambini di seconda.

Ripartiamo dalle luci

Tra tante ombre, però, c'è anche qualche luce. Negli ultimi cinque anni paesi come Etiopia, Ghana, Kenya e Tanzania hanno fatto importanti passi verso l'istruzione primaria universale: la Tanzania in particolare è riuscita a ridurre da oltre 3 milioni a meno di mezzo milione i bambini non iscritti a scuola. In Mozambico e Zambia gli aiuti internazionali hanno permesso l'abolizione delle tasse di iscrizione, permettendo un forte aumento del numero di iscritti. In America Latina l'obiettivo dell'educazione primaria universale è quasi raggiunto, con un tasso di iscrizione del 94%. Tanto che in questa regione si è già passati alla prossima sfida, ovvero il rafforzamento dell'istruzione pre-primaria e secondaria.

Anche sulla parità di genere sono stati fatti notevoli passi avanti. In Africa metà dei paesi ha raggiunto questo obiettivo a livello di scuola primaria, in Sudamerica addirittura nei gradi superiori si sta verificando il problema opposto: alle scuole secondarie e all'università le ragazze sono più dei ragazzi.

È da qui che occorre ripartire, dalla consapevolezza che un pezzo di strada è stato fatto ma che il cammino è ancora molto lungo. Noi, come sempre, cercheremo di fare la nostra parte.



E A XIPAMANINE...

Non solo diritto allo studio. Nel 2009 cercheremo di portare avanti un altro impegno che ci eravamo presi nel 2008: la costruzione del centro comunitario di Xipamanine, uno dei quartieri più poveri di Maputo, capitale del Mozambico. Grazie anche ai finanziamenti del 5 per mille, a tutt'oggi sono stati donati 46.192 dei 73.202 euro necessari per la realizzazione del primo blocco, comprendente due sale polivalenti e i servizi igienici. Anche l'anno prossimo proseguirà dunque la raccolta fondi, nella speranza di poter avviare quanto prima i lavori di costruzione. Il progetto nasce dalla necessità di offrire a bambini e ragazzi un luogo di ritrovo alternativo alla strada. Nel bairro, ad appena cinque chilometri dal centro cittadino, 25 mila persone vivono al limite della sussistenza in baracche fatiscenti prive di elettricità, servizi igienici e acqua corrente. In tutta l'area sono in funzione solo due fontane comunitarie e le condizioni sanitarie sono ulteriormente peggiorate dall'assenza di strutture mediche, di un sistema fognario, di un sistema di drenaggio delle acque piovane, di un servizio regolare di raccolta dei rifiuti. Da qui l'idea di costruire una struttura polivalente che funga sia da punto di riferimento per il progetto di sostegno a distanza Kukula che da centro comunitario a servizio degli abitanti del bairro, dove poter realizzare servizi educativi, formativi, sanitari e attività di animazione sociale a beneficio dell'intera comunità. A questo scopo il Cesvitem Mozambico ha acquistato un terreno di 704 metri quadri, su cui verrà realizzata una struttura di 525 metri quadri suddivisa in tre blocchi.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE, LA SFIDA È GLOBALE

Secondo l'Unesco 75 milioni di bambini sono ancora esclusi dalla scuola: ecco quello che faremo nel 2009 per contribuire a riempire le classi del mondo

Diritto all'istruzione. È questa la parola d'ordine dei progetti Cesvitem 2009. Nei prossimi mesi, nelle realtà del Sud del mondo in cui siamo presenti, metteremo in campo tutto il nostro impegno per promuovere l'accesso all'educazione di bambini e ragazzi. Lo faremo nel modo più concreto possibile, costruendo tre scuole che abbracciano l'intero ciclo di studi: un asilo in Perù, una scuola primaria in Mozambico, una scuola se-

condaria in Kenya (vedi i box per i dettagli). Lo faremo convinti che questa sia la strada maestra per costruire un mondo più giusto, per sconfiggere povertà, malattie, fame. Lo faremo ben sapendo che questo è solo il primo passo, un piccolo contributo ad una grande lotta che in tanti stiamo portando avanti a livello globale.

L'ultimo "bollettino" di questa battaglia arriva dall'Unesco, che a fine novembre ha lanciato il report 2009

"Education for All". Non si può certo dire che i risultati siano confortanti. Una letale combinazione di indifferenza da parte dei governi e debolezza delle politiche educative nazionali sta rafforzando inaccettabili disuguaglianze nel campo dell'istruzione, a livello globale e all'interno dei singoli stati, che stanno minando gli sforzi per raggiungere gli obiettivi internazionali di sviluppo, primo fra tutti l'educazione universale primaria entro il 2015.

"Quando i sistemi finanziari falliscono, le conseguenze sono visibili a tutti e i governi intervengono - ha commentato il direttore generale dell'Unesco Koichiro Matsuura -. Quando invece falliscono i sistemi scolastici, le conseguenze sono meno visibili, ma non per questo meno reali. Le disuguaglianze nell'accesso all'istruzione fanno da volano alla povertà, alla fame, alla mortalità infantile, riducendo le possibilità di crescita economica. Tutti, a parti-

GUARDERIA MOCHE

Il Progetto Guarderia Moché prevede la costruzione e il finanziamento del primo anno di attività di un asilo (guarderia) in grado di accogliere 24 bambini da 0 a 4 anni. Si cercherà in questo modo di dare una risposta alla grande richiesta di luoghi di cura per la prima infanzia, particolarmente sentita in Perù a causa dell'ampia diffusione del fenomeno delle madri solteras (ragazze madri). La struttura, per la cui realizzazione il club de madres Victor Raul ha messo a disposizione un'area di 282 mq, sarà completata da uno spazio polivalente per lo svolgimento delle attività del progetto di sostegno a distanza Pininos. Il tutto sarà ospitato in un unico stabile a un piano, suddiviso tra la guarderia (119 mq tra sala polivalente, cucina e servizi igienici) e la sala Pininos (88 mq). Entrambi gli spazi saranno opportunamente

attrezzati: alla guarderia saranno forniti tutti i mobili e le attrezzature necessari per l'avvio delle attività educative e di sostegno alimentare, mentre per la sala Pininos saranno acquistati un tavolo e 6 panche in legno, a integrazione della mobilia già in dotazione al club. Sempre riguardo alla guarderia, una psicologa identificherà, fra le 41 socie del club, 4 madri che, adeguatamente formate, costituiranno l'équipe di 3 madres cuidadoras e una cuoca che affiancherà una maestra d'asilo. Nel finanziamento del primo anno di attività è previsto anche il coinvolgimento di personale sanitario, che garantirà ai bambini un check up pediatrico semestrale e la realizzazione di campagne igienico-sanitarie e di vaccinazione, e di una nutrizionista per l'elaborazione dei menù dei pasti. La spesa prevista è di 35.385 euro.



ST. REGINA SCHOOL

La St. Regina mixed day secondary school di Nairutia è in costruzione su un terreno di 34.000 mq appartenenti all'Arcidiocesi di Nyeri. Il progetto, ispirato dal missionario italiano don Romano Filippi, è motivato dalla promulgazione a gennaio 2008 del Free Secondary Education Programme, programma governativo che prevede la gratuità dell'istruzione secondaria in Kenya. L'iniziativa ha portato a una notevole crescita delle iscrizioni, con la conseguente necessità di costruire nuove scuole per fronteggiare l'aumento di studenti. I lavori sono cominciati ad aprile 2007 e a tutt'oggi risultano completate 2 aule, la biblioteca, un laboratorio, la cucina con refettorio e i servizi igienici, mentre è in fase avanzata la costruzione del blocco amministrativo e del campo sportivo. Dal 12 febbraio 2008 la scuola è frequentata da 135 studenti delle classi prima e seconda, seguiti da sei docenti, due cuochi, una segretaria e un inserviente. Entro il 2010 il Comitato di gestione della scuola ha previsto di completare la struttura con altre 6 aule, un secondo laboratorio e un'aula computer, in modo da permettere l'attivazione di due sezioni di quattro classi ciascuna (la scuola secondaria in Kenya è organizzata in quattro anni di studio), per un totale di 320 studenti. È già stato avviato l'iter per la registrazione della scuola presso il Ministero dell'Educazione, che consentirà di beneficiare del contributo governativo sia per il pagamento dei docenti che per le tasse scolastiche degli studenti. Il budget complessivo è di 405.857 euro: il Cesvitem si è impegnato a finanziare la costruzione e l'arredamento di due aule, per una spesa complessiva di 27.396 euro.

VUOI CONTRIBUIRE AI PROGETTI 2009?

Poste Italiane
c/c 10008308

codice Iban
IT35L 07601 02000 0000 1000 8308

Banca Popolare di Vicenza
c/c 724570001998

codice Iban
IT56R 05728 36190 7245 7000 1998

Banco San Marco
c/c 33333

codice Iban
IT11W 05188 36190 0000 0003 3333

intestati a:
Cesvitem Onlus - Mirano (VE)

Causali:
Progetto Guarderia Moché
Progetto St. Regina School
Progetto EP Carapira
Progetto Xipamanine

CAMBIO DI ROTTA PER LA COMUNITÀ

Termina in Ciad il progetto di sostegno a distanza Badawe: tanti risultati raggiunti e nuove prospettive di sviluppo



Il 31 dicembre 2008 si chiude una delle più lunghe avventure solidali targate Cesvitem. Dopo dieci anni di lavoro si conclude infatti in Ciad il progetto di sostegno a distanza Badawe, frutto della collaborazione tra la nostra associazione e i sacerdoti fidei donum della diocesi di Treviso responsabili della missione di Fianga. In questo momento è inevitabile provare un po' di tristezza, soprattutto nel caso dei 93 padrini italiani (famiglie, scuole, gruppi missionari) che hanno accompagnato fino all'ultimo con la loro generosità i bambini e i ragazzi di Fianga. Ma un progetto che si conclude non è obbligatoriamente fonte di rammarico, anzi. In questo momento siamo lieti di condividere con tutti voi i risultati raggiunti da Badawe, che sostanzialmente ha centrato tutti gli obiettivi che ci eravamo prefissati.

Tanti passi in avanti

"In questi anni - spiega don Giulio Zanotto, parroco della missione - 270 bambini e ragazzi hanno potuto godere di un aiuto fondamentale in quelli che sono gli anni cruciali per lo sviluppo di una persona. In particolare hanno avuto accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria, due diritti ancor oggi negati a milioni di persone nel Sud del mondo". Non sono poi da dimenticare le altre importanti conquiste per la comunità di Fianga rese possibili dai fondi del progetto. "A livello di strutture - prosegue don Giulio - abbiamo rafforzato le scuole primarie Coton Tchad, che ora ha quattro aule in muratura, e Kol Yan, per la quale siamo riusciti a costruire tre blocchi di tre aule, l'ultimo dei quali inaugurato lo scorso 17 maggio (vedi foto). E ancora la gestione del centro per ragazzi di strada Kol Pelé, che ha dato accoglienza a decine di ragazzi privi di qualsiasi tipo di riferimento".

È proprio nel campo dell'istruzione che i risultati sono stati più significativi: "Badawe ha contribuito a diffondere nella comunità una nuova mentalità: adesso le famiglie, gli insegnanti, gli stessi alunni sono consapevoli dell'importanza dello studio e si sentono responsabili in prima persona della gestione dei percorsi formativi. Ora questo senso di responsabilità deve fare l'ultimo passo in avanti, rendendosi autonomo dall'appoggio esterno e imparando a camminare con le proprie gambe. È anche per questo che Badawe può e deve considerarsi un'esperienza conclusa".

Guerra non dichiarata

Tutte queste cose possono sembrare solo piccole gocce nel mare del bisogno, ma diventano immense se si pensa che sono state realizzate in un paese come il Ciad, costretto da anni a convivere con uno stato di guerra non dichiarata tra esercito e forze ribelli, impegnati a contendersi il potere mentre un intero popolo sprofonda

nella povertà. Da un lato le tensioni derivanti dalla presenza di circa 200 mila profughi provenienti dal vicino Darfur, dall'altro gli appetiti e le lotte intestine scatenate dalla recente scoperta di ricchi giacimenti petroliferi sono solo gli ultimi motivi di un perenne stato di instabilità che caratterizza questo paese fin da quando, nel 1960, ottenne l'indipendenza dalla Francia. Il Ciad è una delle dieci nazioni più povere del mondo, con pessimi indicato-

ri socio-sanitari e strettamente dipendenti dagli aiuti esteri, che coprono circa il 60% degli investimenti governativi per lo sviluppo.

Un impegno che si rilancia

Anche per questi motivi, spiega il presidente del Cesvitem Simone Nalletto, "la fine del progetto Badawe non significa la fine della collaborazione tra la missione di Fianga e il Cesvitem. Anzi, siamo pronti a rilanciare il

nostro impegno per renderlo sempre più efficace nell'ottica dell'autosviluppo. Sono gli stessi missionari a chiedercelo e noi, come sempre, crediamo che i partner locali con cui collaboriamo siano i migliori interpreti dei reali bisogni delle comunità locali e dei passi che occorre intraprendere per rispondere al meglio a queste necessità". La volontà, quindi, è di uscire da un'ottica di aiuto "personalizzato", come è il sostegno a distanza, per puntare su iniziative di tipo comunitario, che abbiano una ricaduta il più possibile ampia.

"Il prossimo obiettivo - spiega don Giulio - è il rafforzamento del Centro di formazione agricola di Gouyou, dove ogni biennio 12 famiglie della zona seguono corsi di agricoltura e allevamento. È un'esperienza molto interessante, perché queste famiglie, una volta tornate nei loro villaggi, sono in grado di mettere in atto una sorta di trapasso nozioni, facendo così da volano per il rafforzamento delle attività produttive locali e, di conseguenza, della sicurezza alimentare di intere comunità". Il progetto, con tutti i dettagli, sarà presentato in uno dei prossimi numeri de Il Girotondo.

In tupurì, la lingua parlata nella zona di Fianga, Badawe significa letteralmente "Dio ti ama". Contiamo ancora una volta sul vostro aiuto, affinché i nostri fratelli ciadiani possano continuare a sentire in sé l'amore e la speranza in un futuro migliore. ■

di Giovanni Costantini

Molto difficilmente i keniani si dimenticheranno di quanto accaduto nel 2008. Un anno cominciato con il paese sull'orlo della guerra civile, dopo la contestatissima rielezione presidenziale di Mwai Kibaki ai danni di Railla Odinga. E terminato a novembre con l'intera nazione unita a esultare per l'elezione di un altro presidente, Barack Obama. Un evento vissuto con enorme trepidazione, celebrato addirittura con un giorno di festa nazionale. Epicentro di tutto ciò è stato Kogelo, il piccolo villaggio di pastori del nord ovest dove nacquero il nonno e il padre di Obama e dove ancora oggi vive l'anziana nonna: qui, nonostante un acquazzone tropicale, subito dopo la proclamazione ufficiale dei risultati centinaia di persone si sono riversate in strada ebbre di felicità, urlando "Andiamo alla Casa Bianca! Andiamo alla Casa Bianca!". Ma la festa, che montava da giorni, è esplosa un po' in tutto il paese. Da settimane prima dello storico voto si vedevano dappertutto magliette inneggianti a Obama e gli onnipresenti matatu, i furgoncini che qui fungono da trasporto pubblico, coperti dai poster con la sua immagine. E se è vero che a gioire sono stati soprattutto gli esponenti dell'etnia Luo, a cui appartiene la famiglia del nuovo presidente americano, il capo dello stato, il kikyuu Kibaki, ha inviato a Obama un messaggio a nome di tutta la nazione: "Il popolo del Kenya è immensamente fiero delle sue radici keniate. La sua vittoria non solo ispira milioni di persone in tutto il mondo, ma conosce una risonanza speciale qui in Kenya".

Tra speranze e dubbi

L'impatto dell'elezione di Obama sull'opinione pubblica africana è stato davvero enorme, con un corollario infinito di curiosità e aneddoti, come il boom di bambini battezzati "Barack", "Obama" o "Michelle" (il nome della nuova first lady) nei giorni immediatamente successivi alle elezioni americane. D'altronde il fatto che un nero sia alla guida della più grande potenza mondiale porta con sé una carica simbolica dirompente. Soprattutto per l'Africa, che è sempre stata tenuta lontana dalla gestione delle leve del potere, economico e politico. Portavoce di questo sentimento è stato Nelson Mandela, il simbolo vivente di un continente che non si arrende e continua, nonostante tutto, a cercare segni di speranza nel futuro. "Caro senatore Obama - ha scritto in una lettera pubblica l'ex presidente sudafricano - ci uniamo al popolo del tuo paese e di tutto il mondo nel congratularci con te per esse-



L'intero continente ha salutato con gioia l'elezione di Obama: un riscatto storico che fa sperare in nuovi equilibri mondiali

re diventato il nuovo presidente eletto degli Stati Uniti. La tua vittoria dimostra che nessuno deve abbandonare il sogno di tentare di fare di questo mondo un mondo migliore. Notiamo e applaudiamo il tuo impegno per la pace e la sicurezza mondiale. Crediamo che farai della lotta contro il flagello della povertà e della malattia, in ogni parte del mondo, la missione della tua presidenza". "È motivo di grande gioia vedere che un figlio dell'Africa, per una volta tanto, è a capo della nazione più grande del mondo. Allora, questo ci dice che l'Africa è capace di arrivare al culmine" ha commentato Charles Palmer-Buckle, arcivescovo della capitale ghanese Accra.

Passata la sborra dei festeggiamenti, occorre ora riflettere su quello che realisticamente potrà fare Obama per il continente dei suoi avi e, in generale, per il Sud del mondo. Finora abbiamo visto un sogno giocato sull'immagine e le promesse elettorali. Ma è molto difficile fare previsioni su ciò che succederà nei prossimi anni. Come dimostrano queste prime settimane post elettorali, Obama dovrà per forza occuparsi innanzitutto di risollevare le sorti dell'economia americana. Per quanto riguarda la politica estera, invece, difficilmente si as-

sisterà a un vero e proprio cambio di rotta. Il nuovo presidente, al di là delle sue personali convinzioni, avrà inevitabilmente le mani legate. È per esempio molto difficile che, con un'economia che perde mezzo milione di posti di lavoro alla settimana, si riesca a trovare le risorse per aumentare gli aiuti a favore del Sud del mondo.

"La vittoria di Obama - ha scritto padre Alex Zanotelli su Nigrizia - è un passo estremamente significativo in questo momento. Innanzitutto perché, con le tensioni etniche e razziali diffuse un po' ovunque nel mondo, è un bel segnale che un nero sia stato eletto presidente della più grande potenza mondiale. È un segnale globale che aiuterà forse a togliere quella rabbia che c'è nel mondo nero per il fatto di essere stato sempre tenuto ai margini e schiacciato". "Ma - prosegue padre Zanotelli - va poi tenuto presente che Obama non potrà certo decidere quello che vuole fare. Anche lui, come i suoi predecessori, sarà prigioniero di quella struttura di interessi militari e industriali che caratterizza gli Stati Uniti. Riuscirà Obama a rompere questo meccanismo? Non sarà facile. È chiaro che Obama non è Bush, darà vita a una politica diversa. Ma fino a che

punto riuscirà a comandare? Questa rimane per me la grande domanda".

Primavera africana

Detto ciò, resta chiara la percezione della voglia di sognare che caratterizza la maggior parte degli africani, anche quelli che vivono in condizioni così catastrofiche da lasciare ben poco spazio alla speranza. Ed è forse da qui che può partire il vero cambiamento, non da Washington. "L'elezione di Obama - ha scritto l'arcivescovo sudafricano e premio Nobel per la Pace Desmond Tutu - è un evento che diffonde nel mondo intero la speranza che un cambiamento è possibile e che dice ai neri che l'unico limite è il cielo. C'è una nuova primavera di fronte a noi, ora le nostre spalle sono più dritte". Ecco, la vera speranza parte proprio da qui, dall'enorme carica simbolica dell'elezione di un leader nero alla Casa Bianca. Un fatto impensabile fino a un paio di anni fa, ma che dimostra che tutto è davvero possibile. Un fatto che, come scrive Nigrizia, "può dare nuovo vigore alla società civile africana e far maturare nuovi leader politici, più capaci di interpretare quest'epoca". Obama ha indicato la via. Adesso tocca ad altri avere il coraggio di seguirla. ■

COSA ABBIAMO FATTO

Il progetto di sostegno a distanza Badawe è stato avviato nel 1998 a Fianga, nell'area sud-occidentale del Ciad, grazie alla collaborazione tra il Cesvitem e i missionari della diocesi di Treviso. La città di Fianga si trova al confine con il Camerun, in un territorio soggetto a una progressiva desertificazione che compromette le attività agro-pastorali, causando denutrizione, impoverimento e degrado generale. Oltre l'80% della popolazione della zona è impiegata nel settore primario, il cui sviluppo, oltre che dalla siccità, è frenato da altri fattori, quali le fluttuazioni dei prezzi delle materie prime destinate all'esportazione (soprattutto cotone), la mancanza di sbocchi sul mare, l'altissimo tasso di corruzione, l'instabilità politica. I recenti progressi non hanno influito sulla popolazione, la maggior parte della quale continua a vivere in uno stato di estrema indigenza. A questo si aggiunge il problema sociale costituito dai numerosi bambini e ragazzi di strada, che vivono di espedienti senza frequentare la scuola, estraniati dall'ambito sociale.

Badawe, le cui attività sono state gestite in loco dai missionari italiani in collaborazione con un gruppo di suore senegalesi, ha coinvolto complessivamente 270 bambini e ragazzi dell'asilo e scuola primaria Kol Yan, della scuola primaria Coton Tchad e del centro diurno per ragazzi di strada Kol Pelé. I fondi sono stati impiegati in modo particolare per l'istruzione dei minori (fornitura di materiale didattico, elargizione di borse di studio per l'iscrizione all'istituto tecnico di Fianga, corsi di formazione per insegnanti, costruzione e manutenzione di infrastrutture scolastiche) e la gestione del centro Kol Pelé. ■

La crisi economica rende difficile un cambio radicale nella politica estera degli Stati Uniti

Il valore simbolico di quanto successo può dare nuovo vigore alla società civile africana

È possibile una società senza solidarietà e cooperazione? La domanda, di questi tempi, è tutt'altro che retorica. Basta leggere le cronache di questi mesi per rendersi conto che l'aiuto al Sud del mondo è un tema ben poco considerato da chi manovra le leve del potere politico ed economico. È notizia di questi giorni l'approvazione definitiva, da parte del Parlamento italiano, del taglio del 56% delle risorse per la cooperazione internazionale. E allora, come liberarci dall'apatia sociale crescente e riumanizzare la politica? Il tema è stato al centro dell'ultima assemblea del Cipsi, svoltasi a Roma lo scorso 29-30 novembre, durante la quale i rappresentanti delle 47 associazioni del coordinamento, tra cui il Cevitem, hanno animato una proficua tavola rotonda sul tema "Solidarietà e cooperazione: vittime della crisi economica o della politica?".

Una proposta concreta

Il dibattito è sfociato nell'elaborazione di una proposta per la riforma della legge sulla cooperazione internazionale, che sarà inviata al ministro degli Esteri Franco Frattini. Il Cipsi propone che l'articolo 1, riguardante le finalità della cooperazione, reciti così: "L'Italia si impegna a favorire e promuovere giuste e solidali relazioni tra i Popoli, garantite da coerenza in tutta la sua politica. Tale politica si fonda sui principi costituzionali di pari dignità sociale e uguaglianza, e deve garantire come prima e ultima finalità quella di tutelare la centralità di ogni essere umano, della sua dignità, di tutti i suoi diritti e dei beni comuni essenziali alla vita. Le azioni di cooperazione internazionale sono fra gli strumenti essenziali per perseguire queste finalità attraverso obiettivi di solidarietà tra i Popoli, ispirandosi ai principi sanciti dall'Onu e dalle convenzioni internazionali. Le azioni di cooperazione internazionale dell'Italia sono finalizzate prioritariamente: alla salvaguardia della vita; alla tutela di tutti i diritti per ogni essere umano; alla rimozione di tutti gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza tra i cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale; all'attuazione e al consolidamento dei processi di convivenza e di benessere; alla valorizzazione del ruolo socio-politico del cittadino e della società civile; alla sovranità alimentare; alla conservazione e tutela del patrimonio ambientale e dei beni comuni essenziali; al miglioramento e al riconoscimento del ruolo della donna e della condizione femminile; alla tutela dei diritti presenti e futuri dell'infanzia. Rientrano nella cooperazione internazionale gli interventi straordinari destinati a fronteggiare situazioni di calamità, denutrizione, carenze igienico-sanitarie, che minacciano la sopravvivenza di popolazioni. Gli stan-

LA SOLIDARIETÀ AL PRIMO POSTO

Appello dall'assemblea del Cipsi per dare nuovo slancio alla cooperazione. Contro il monopolio di economia e finanza



ziamenti per la cooperazione internazionale non possono, in nessun caso, essere utilizzati, direttamente o indirettamente, per finanziare o sostenere attività di carattere militare".

Non sacrifichiamo la vita

Al termine dell'assemblea Guido Barbera, presidente del Cipsi, ha così sintetizzato i contenuti emersi: "La società, se vuole ritrovare se stessa, deve essere attenta non tanto agli interessi,

alle strutture, ma alle persone, ai loro diritti, alla loro libertà. La libertà infatti non è operare ciascuno secondo i propri interessi, ma agire ciascuno affermando le proprie idee, esercitando con pienezza i propri diritti, con piena osservanza di quei limiti che, ai nostri diritti, derivano dall'esistenza dei diritti altrui. I nostri diritti trovano pienezza solo nell'armonizzazione dei diritti di tutti gli esseri umani. Questo è il significato e il valore di "solidarietà".

Non un gesto, non un aiuto, non un bene, non un progetto, ma equa divisione e partecipazione ai beni comuni e al soddisfacimento di tutti i diritti fondamentali. La gravi crisi politica e sociale che sta vivendo il nostro paese interroga tutti noi e ci sollecita a una più ampia assunzione di responsabilità. Non possiamo continuare inerti ad assistere al sacrificio della vita all'altare dell'economia e della finanza".

È ON LINE IL NUOVO SITO CESVITEM

Dal 24 novembre è on line la nuova versione di www.cesvitem.org: il più importante mezzo di comunicazione della nostra associazione ha cambiato pelle e si presenta ora in una veste completamente rinnovata, che ne esalta la funzione di vetrina di tutti i nostri progetti. Una vetrina sempre più visitata: dal 2003 a oggi siamo passati da 7.000 a 53.000 contatti all'anno.

L'aspetto che più balza agli occhi è sicuramente la nuova grafica, più colorata e accattivante, con numerose foto e accorgimenti che rendono più piacevole la navigazione. Ma il grosso del cambiamento è rappresentato dalla riorganizzazione dei contenuti, basato sul criterio dell'usabilità, cioè sul tentativo di rendere il più semplice possibile trovare ciò che interessa all'interno del sito. Qualsiasi cosa riguardi il mondo Cevitem è ora a portata di mano, organizzato in modo chiaro e razionale. Va in questa direzione lo sdoppiamento, rispetto alla precedente versione, delle barre di navigazione. Quella principale resta fissa nella parte alta, con le sei macrosezioni (Chi siamo, Sostegno a distanza, Progetti nei Pvs, Eas, Notizie e Sostienici) in cui sono stati suddivisi tutti i contenuti del sito. Cliccando su una delle voci, a sinistra della pagina si apre un menù se-

condario, che permette di navigare all'interno della sezione. Sempre per facilitare la navigazione sono stati inseriti il motore di ricerca interno, la mappa e l'indice A-Z.

Da sottolineare poi le icone in marrone che compaiono in ogni pagina a destra del titolo, che danno la possibilità di ingrandire o rimpicciolire i caratteri per migliorare la leggibilità, di stampare la pagina o di segnalare via e-mail: quest'ultimo strumento in particolare è una prima occasione per diventare "cyber-volontari", pubblicizzando i nostri progetti presso amici e conoscenti. Infine si è provveduto ad arricchire le varie sezioni con nuove pagine. Così, per esempio, alla sezione Chi siamo compare la voce Vision e mission, in cui vengono illustrati i principi che ispirano il nostro impegno nel Sud del mondo. E nella sezione Progetti nei Pvs sono state aggiornate le pagine dei progetti realizzati: in pochi clic è possibile scoprire tutto quello che il Cevitem ha fatto dal 1987 a oggi.

Il vero lavoro inizia però oggi: oltre a garantire un costante aggiornamento delle notizie, cercheremo di inserire nuovi strumenti e opzioni, in modo da rendere sempre più interattivo il sito. Suggerimenti e indicazioni saranno ovviamente benvenuti. La solidarietà corre nella rete!

di Marta Chiatti

Sempre meno marginale, sempre più strutturale. È questa l'immagine del fenomeno migratorio nel nostro paese che emerge dal Dossier 2008 curata da Caritas e Migrantes, presentato il 30 ottobre scorso in contemporanea in 19 città italiane. La pubblicazione, giunta alla diciottesima edizione, ha quest'anno come slogan "Lungo le strade del futuro": la presenza straniera in Italia non può più essere considerata come un elemento "accessorio", regolabile unicamente sulla base delle esigenze del mondo del lavoro, ma come un fattore che incide e inciderà sempre più profondamente nella nostra società. E in quest'ottica la raccolta di dati statistici effettuata da Caritas e Migrantes vuole proprio promuovere un approccio positivo all'immigrazione: approfondire la conoscenza è il primo passo verso l'eliminazione di paure e pregiudizi. I numeri, d'altra parte, difficilmente possono mentire.

Un occhio ai numeri

I dati raccolti nel Dossier 2008 descrivono la realtà di un grande paese di immigrazione, che necessita di essere gestita con una mentalità lungimirante in grado di programmare politiche e interventi adeguati. Alla fine del 2007 gli immigrati regolarmente soggiornanti in Italia erano quasi 4 milioni, il 6,7% della popolazione totale. I più numerosi sono i romeni (625 mila residenti), seguiti da albanesi (402 mila) e marocchini (366 mila). È un fenomeno in continua crescita, ma contrassegnato sempre più da una certa stabilità, come è dimostrato dal numero di bambini nati in Italia da genitori stranieri (nel 2007 circa 64 mila) e dall'aumento delle pratiche di ricongiungimento familiare (100 mila nell'ultimo anno). Un'immigrazione quindi sempre più familiare, e soprattutto molto giovane: l'80% degli stranieri presenti in Italia ha meno di 45 anni.

L'allarme mediatico sulla sicurezza viene in parte ridimensionato dalle statistiche del Dossier. Le denunce a carico di stranieri regolari rappresentano il 6%, del totale, la stessa incidenza che essi hanno rispetto alla popolazione italiana: come a dire che gli immigrati regolari delinquono tanto quanto i cittadini italiani. In generale, dal 2001 al 2005 l'incidenza degli stranieri (regolari e non) sul numero di denunce è passata dal 17,4 al 23,7%. Ma nello stesso arco di tempo il numero di stranieri in Italia è raddoppiato.

Gli aspetti più interessanti si rilevano soprattutto nell'ambito economico: dal Dossier emerge infatti chiaramente come gli immigrati, al contrario di quanto sostenuto da alcune forze politiche, sono per il nostro paese importanti produttori di ricchezza. I loro tassi di attività e di occupazione sono nettamente più elevati di quelli degli italiani (73 a 62 e 67 a 58), tan-



INTEGRAZIONE, LA VIA OBBLIGATA

Sempre di più, sempre più indispensabili per la nostra economia: gli immigrati in Italia visti dal Dossier 2008 Caritas-Migrantes

to che il loro contributo alla creazione del Pil nazionale si aggira intorno al 9%. Senza contare il contributo sul piano fiscale: oltre a inviare nei propri paesi d'origine più di 6 miliardi di euro di rimesse, nel 2007 gli stranieri hanno versato nella casse dello stato quasi 4 miliardi di euro. Il reddito medio mensile dei lavoratori stranieri è stimato in circa 900 euro, 2-300 euro in meno rispetto ai lavoratori italiani. La ragione è che spesso gli stranieri sono impie-

gati in settori meno qualificati: sette immigrati su dieci possono infatti aspirare solo ai cosiddetti lavori delle cinque P. Poco pagati, precari, penalizzati socialmente, pesanti e pericolosi.

La sfida dell'apertura

Il Dossier 2008 non manca di sottolineare come attorno al fenomeno dell'immigrazione rimangano molti nodi critici. Ad esempio la casa, vista la diffidenza riscontrata dai clienti stranie-

ri nel mercato degli affitti. O la salute, ambito in cui gli immigrati si confermano come una fascia a "rischio" per le condizioni di vita spesso più disagiate e per le maggiori difficoltà di accesso ai servizi. O la scuola, primo fondamentale spazio di integrazione (vedi box). Ma, come confermano i dati, Caritas e Migrantes insistono soprattutto sul carattere non temporaneo dell'immigrazione e quindi sulla necessità di adeguarsi al nuovo assetto della società anche sul piano normativo, affinché sia possibile una vera condivisione di questa realtà plurale.

Anche se certamente l'aspetto della legalità deve essere integrato all'interno di nuove strategie e interventi, il famoso pacchetto sicurezza non può essere la parte più rilevante nell'impostazione e nei contenuti della politica migratoria. Infatti da sola questa modalità non è in grado di dare risposta a numerose esigenze: la necessità di favorire l'impiego regolare di immigrati (soprattutto nel settore dell'assistenza familiare), la coesione delle famiglie, il sostegno alla scuola e altre ancora.

Come conclude il Dossier, è indispensabile affiancare al pacchetto sicurezza un pacchetto integrazione: è chiaro che la sfida per il futuro è riuscire a governare il fenomeno migratorio in una direzione di apertura, attuando scelte che vadano verso un'integrazione duratura e che sappiano riconoscere reciprocamente uguali diritti e doveri. Sono i numeri a dircelo.

SCUOLE MULTICOLORI

La scuola è il luogo privilegiato dove favorire la dimensione dell'incontro e la promozione dell'integrazione. E proprio perché gioca un ruolo così determinante, dovrebbe essere fornita di strumenti più adeguati a "leggere e interpretare" la dimensione interculturale e a costruire reti di comunicazione e di relazione con le famiglie d'origine.

Nel 2007 gli alunni stranieri in Italia erano 570 mila, con una maggiore concentrazione nella scuola primaria. Nella scuola secondaria la loro distribuzione è disomogenea (l'80% degli adolescenti immigrati rimane "confinata" negli istituti tecnico-professionali, spesso per una scelta influenzata dalla famiglia), mentre le nostre università accolgono appena il 2,6% di studenti stranieri, segnale questo di una certa fatica da parte del nostro paese a valorizzare un'immigrazione qualificata. È anche vero che oggi le nostre scuole accolgono sì figli di immigrati, che si sentono però del tutto italiani: dei 767.060 minori di origine straniera, infatti, quasi 500.000 sono nati negli ospedali delle nostre città, hanno frequentato le nostre scuole materne, hanno socializzato con i loro coetanei di origine italiana. Eppure, questi bambini non sono cittadini italiani, e per l'attuale legge sulla cittadinanza, al compimento dei 18 anni possono essere espulsi o costretti a entrare nel limbo dell'irregolarità.

Sono proprio questi figli dell'immigrazione che ci devono interrogare. Ci devono aiutare a ripensare alla nostra identità nazionale, a interpretare le trasformazioni in atto nella realtà in cui viviamo, adeguando di conseguenza anche la normativa vigente.



2009

Un altro anno
con il Sud del mondo

MESE	l	m	m	g	v	s	d
GENNAIO				1	2	3	4
	5	6	7	8	9	10	11
	12	13	14	15	16	17	18
	19	20	21	22	23	24	25
FEBBRAIO	26	27	28	29	30	31	1
	2	3	4	5	6	7	8
	9	10	11	12	13	14	15
	16	17	18	19	20	21	22
MARZO	23	24	25	26	27	28	1
	2	3	4	5	6	7	8
	9	10	11	12	13	14	15
	16	17	18	19	20	21	22
	23	24	25	26	27	28	29
APRILE	30	31	1	2	3	4	5
	6	7	8	9	10	11	12
	13	14	15	16	17	18	19
	20	21	22	23	24	25	26
MAGGIO	27	28	29	30	1	2	3
	4	5	6	7	8	9	10
	11	12	13	14	15	16	17
	18	19	20	21	22	23	24
	25	26	27	28	29	30	31
GIUGNO	1	2	3	4	5	6	7
	8	9	10	11	12	13	14
	15	16	17	18	19	20	21
	22	23	24	25	26	27	28
LUGLIO	29	30	1	2	3	4	5
	6	7	8	9	10	11	12
	13	14	15	16	17	18	19
	20	21	22	23	24	25	26
AGOSTO	27	28	29	30	31	1	2
	3	4	5	6	7	8	9
	10	11	12	13	14	15	16
	17	18	19	20	21	22	23
	24	25	26	27	28	29	30
SETTEMBRE	31	1	2	3	4	5	6
	7	8	9	10	11	12	13
	14	15	16	17	18	19	20
	21	22	23	24	25	26	27
OTTOBRE	28	29	30	1	2	3	4
	5	6	7	8	9	10	11
	12	13	14	15	16	17	18
	19	20	21	22	23	24	25
NOVEMBRE	26	27	28	29	30	31	1
	2	3	4	5	6	7	8
	9	10	11	12	13	14	15
	16	17	18	19	20	21	22
	23	24	25	26	27	28	29
DICEMBRE	30	1	2	3	4	5	6
	7	8	9	10	11	12	13
	14	15	16	17	18	19	20
	21	22	23	24	25	26	27
	28	29	30	31			